

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Pio Borgo: “disSEMINazioni”, agricoltura, agricoltura, tra agribrutture e scelte di libertà e futuro. di Francesco Aronne



Nel cinema (ex, ormai teatro) San Giuseppe del Pio Borgo è andata in scena l'agricoltura orientata a ristabilire e rinsaldare il rapporto con la Terra Madre. Dalla terra proveniamo, alla terra ritorneremo, ma il transito terrestre di ognuno di noi, tra il punto di inizio e la ricongiunzione con quello di fine è destinato ad impattarsi, consapevolmente ed inconsapevolmente, con una miriade di altre vite e forme di vita, non sempre con le nostre sembianze, che con noi condividono il pianeta.

L'incontro, è stato promosso dall'Associazione Culturale "Il Calabrone" animata da Raffaella Galizia, che si è resa promotrice sul territorio di diverse, efficaci ed originali iniziative destinate a scuotere torpore e coscienze. La serata, patrocinata dall'Amministrazione Comunale del Pio Borgo e da Slow Food Sibaritide Pollino, ha raccolto intorno al tema "Risorse e opportunità per una agricoltura sostenibile" qualificate presenze che hanno reso l'incontro interessante, stimolante e proficuo. Diversi gli spunti provenienti dalla storia del territorio, in relazione alla sua economia agricola. Dopo la presentazione della serata la promotrice e moderatrice Raffaella Galizia ha dato la parola a Luigi Gallo, agronomo dell'ARSAC, che da diversi lustri svolge il ruolo di Divulgatore agricolo nel nostro territorio, che è anche il suo. E' proprio grazie al suo intenso lavoro sul territorio ed alla sua attività di ricerca e di promozione che si sono accesi i riflettori sul *fagiolo poverello bianco* e sulla *lenticchia di Mormanno*. Suo il merito di una scommessa di *archeoaagricoltura* che molti videro come follia e che ora si può dire vinta, quella della lenticchia di Mormanno. Ha ricordato di quando, qualche anno addietro, diede ai volenterosi pionieri della rinascita (resurrezione) di questo dimenticato e quasi perduto legume, un bicchiere di plastica pieno a metà di semi. Nel suo qualificato e dettagliato intervento, Luigi Gallo ai primi due legumi ormai conosciuti, ne affianca altri due meno noti il *fagiolo bianco seccagno* che veniva coltivato insieme al granturco ed il *cecio*. Interessanti i dati di produttività e di redditività dei vari tipi di colture.

Determinante per il rilancio di queste produzioni la meccanizzazione, ma anche per la determinazione del prezzo finale di vendita del prodotto. Il prezzo della lenticchia, che può sembrare elevato, deve essere rapportato ad una notevole componente di lavorazione che rimane ancora manuale. A Luigi Gallo anche il merito di aver finalmente e perentoriamente chiarito che il fagiolo poverello bianco di Mormanno (coltivato anche nei territori di Laino Borgo e Laino Castello) ed il fagiolo poverello bianco di Rotonda (DOP) sono due legumi diversi, neanche contigui geneticamente.

Prima di passare la parola all'intervento successivo la moderatrice constata di come dopo l'abbandono progressivo del lavoro nei campi, con un intervallo generazionale si ritorna alla terra. Manca la generazione di mezzo, il ponte della continuità. Pur nella complessità delle cause di abbandono dei campi è sicuramente da considerare la notevole fatica nel lavoro e la scarsa remunerazione a fronte di ciò.

Asperità morfologiche dei territori e scarsa meccanizzazione fanno la loro parte. Aggressività delle multinazionali con influenza di provvedimenti nazionali, comunitari ed internazionali che sono mirati a marginalizzare coloro che la terra la lavorano e con questa attività sopravvivono.

Paolo Perrone espone la sua stimolante esperienza di coltivatore della lenticchia e gestore di un agriturismo.

Il suo programma è di potenziare la produzione della lenticchia che gode di una richiesta non in grado di essere soddisfatta dall'offerta.

La parola passa a Yvonne Piersante di *Semi Autonomi* che tratta l'argomento *Semi Autonomi: un viaggio alla ricerca di sementi e culture contadine*.

All'ingresso del Cinema una esposizione di 54 semi di varietà tradizionali (le più ricche di ecotipi, quelle delle piante a granella quali fagioli e granturco) curata dalla relatrice, che hanno visto il transito di molti, distratti, che non si sono fermati ad ammirarli. Una straordinaria e veramente rilevante collezione di semi, alcuni dei quali ritenuti perduti o a forte rischio di estinzione, recuperati pazientemente e *lentamente* dalla curatrice.

Semi Autonomi, come spiegherà Yvonne Piersante, è un progetto del *Centro Internazionale Crocevia*, organizzazione non governativa di cooperazione internazionale e solidarietà attiva dal 1958 e dal 1962 Ente Morale.

Il progetto è stato avviato nel territorio del Parco Nazionale del Pollino grazie alla promozione di un turismo responsabile e di promozione territoriale nel corso dell'iniziativa *ViaggioLento* promosso dall'associazione *Cattivo Teatro*. Obiettivo dichiarato del progetto è la valorizzazione dell'agro biodiversità territoriale, mediante raccolta di sementi tradizionali, lavorando accanto ai contadini che salvaguardano e tutelano questo bene comune.

Nella sua trattazione Yvonne Piersante parla delle sementi che fino ad una dozzina di anni fa erano tutte contadine. Lo sviluppo dell'industria della produzione dei semi ha portato ad una restrizione del libero uso delle sementi mediante regolamenti, cataloghi, sistemi di certificazione e altro. L'industria ha progressivamente ingerito nei meccanismi di produzione delle sementi e, anche con condizionamenti di tipo politico, ha spinto per marginalizzare e rendere inutilizzabili, con assurdi divieti, quelli che poi sono state definite "sementi contadine". L'industria in un pericoloso ed arrogante disegno vuole sostituirsi alla inimitabile ed ineguagliabile perfezione della natura spingendo verso un'agricoltura lontana dalle origini. E' stato ricordato come le sementi contadine si distinguono dalle commerciali per origine, modo di creazione e riproduzione, costituzione genetica, anteriorità per la loro storia a volte molto antica, valore alimentare e le qualità gustative.

Le sementi commerciali prodotte in laboratorio, sono ibridi che non producono seme, protette da brevetti, a volte geneticamente modificate, che sono compatibili esclusivamente con anticrittogamici di specifiche multinazionali. Un potere diabolico immenso in grado di affamare una o più nazioni, il dominio del mondo attraverso fame e capacità di produrre cibo. Da qui l'importanza di iniziative di resistenza attiva di autotutela, nel rispetto della cultura contadina, contro ciò che si afferma come strapotere.

Rocco De Luca, agronomo e libero professionista che opera sul territorio, ma anche Presidente dell'*Associazione Produttori della Lenticchia di Mormanno* ha sviluppato a tutto tondo il tema del *ruolo delle aziende agricole nelle aree protette con il PSR 2014-2020*. Sono state vagliate le possibilità di accesso alle iniziative di sostegno allo sviluppo agricolo. Opportunità che possono essere, se efficacemente veicolate e canalizzate, un concreto sostegno allo sviluppo ed all'incremento produttivo della lenticchia richiesto dal mercato. Lenin Montesanto di *Slow Food* ha focalizzato l'attenzione su cibo e territorio di produzione, sensibilizzazione e produzione con valorizzazione dell'aspetto qualitativo, consumo responsabile. Educazione al gusto in funzione della qualità. Potenziale occupazionale ampio in un ritorno alla terra ed al lavoro nei campi, figlio di studio e cultura. Nell'epoca della globalizzazione il cibo a chilometro zero può diventare risorsa, economica per il territorio, salutare per l'utente che ne usufruisce.

Infine ha messo in risalto il *potere del consumatore* che si esercita con il potere di scelta e di acquisto; se supportato da un'adeguata consapevolezza può mettere in campo una notevole forza d'urto in grado di condizionare i processi produttivi dell'industria alimentare e non solo.

La parola passa ai rappresentanti della politica ma anche delle istituzioni. Tocca per primo al Sindaco del Pio Borgo chiamato dalla moderatrice a dire in che modo la municipalità intende sostenere l'impegno degli imprenditori agricoli del territorio. Dall'intervento non si percepisce che una generica disponibilità priva di riferimenti ad un concreto efficace sostegno. Il primo cittadino si è chiesto cosa può fare l'Amministrazione?

Il Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Pollino ha enucleato le iniziative attive o in cantiere per incoraggiare, potenziare ed integrare la promozione del territorio, vantando risultati lusinghieri sulle presenze turistiche nel Parco. Ripercorre alcune tappe della storia della lenticchia di Mormanno, parla dei progetti con strutture in procinto di essere ultimate.

Domenico Pappaterra allude nel suo intervento a non meglio specificate criticità presenti nel territorio, ma declama i risultati gestionali e dichiara di essere disponibile a continuare il sostegno di iniziative intese alla valorizzazione delle produzioni agricole del territorio.

La parola passa a Giuseppe Gaudio dell'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) per le qualificate ed attese conclusioni. Nell'intervento di sintesi riprende le caratteristiche salienti degli interventi che lo hanno preceduto articolando un discorso che, nonostante l'ora tarda ed il contesto termico da cella frigorifera, catalizza l'attenzione dei presenti.

Inatteso a questo punto, dal fondo della sala arriva un commento che gela, se possibile visto il clima già artico, i presenti. Un giovane interrompe polemicamente l'intervento conclusivo e si interroga sul senso della trattazione in un contesto, quello del Parco che lungi dall'essere protetto è intossicato da una centrale, la centrale ENEL del Mercure.

Il giovane che non è del Pio Borgo, si presenta come persona che dal nord ha scelto di rientrare ed avviare un'attività imprenditoriale agricola forte delle potenzialità offerte dal contesto ambientale, quello di un'area protetta.

Un'area in grado di fornire un plusvalore, anche biologico ai beni prodotti. Viviamo in un'epoca che tra intossicazioni, frodi alimentari e terre dei fuochi esprime crescenti preoccupazioni per la salute (e costi) a cui si contrappone una crescente civiltà dell'ambiente che si trasforma in un crescente bisogno.

Tutto tristemente e mestamente vanificato da una presenza ingombrante, quella della *Centrale ENEL* incompatibile con le finalità di un parco nazionale. Il giovane anonimo interlocutore si scusa per l'irruzione, apparsa come reazione emotiva al disagio di chi prova a reinventare il proprio futuro e vede i suoi sforzi mortificati e annientati. Il filo del discorso di Giuseppe Gaudio è definitivamente compromesso e lo stesso spiega al giovane interlocutore che coerente al tema del convegno stava articolando un intervento su quanto dibattuto e su cui è stato chiamato ad esprimersi.

La moderatrice dice che se qualcuno dalla sala vuole intervenire può farlo.

Le espressioni dei volti dei rappresentanti istituzionali tradiscono il disappunto di un finale inatteso ma potenzialmente prevedibile. Chiede la parola una imprenditrice che si definisce del centro Italia e che ha deciso di avviare una attività zootecnica. Con garbo esprime le stesse perplessità del giovane che era intervenuto in precedenza.

Raffaella Galizia passa il microfono a Domenico Pappaterra che lo gira all'esterrefatto Sindaco del Pio Borgo Guglielmo Armentano.

E qui uno spettacolo a cui nessuno dei presenti del Pio Borgo avrebbe voluto assistere davanti a cittadini, venuti da altrove a creare impresa, attratti da un territorio protetto immaginato incontaminato.

Guglielmo Armentano prima ha provato ad appellarsi al fatto che la discussione era finita, poi si è ricordato di un invito a cui non poteva sottrarsi e che vista l'ora era in ritardo e doveva andare. Come dire al maestro che si è impreparati perché il giorno prima è morto il nonno. Totale inadeguatezza rispetto al ruolo istituzionale che, pur se derivante da carica elettiva, non esime l'incaricato a rappresentare i propri concittadini con dignità e decoro.

In questa triste immagine c'è l'intero Pio Borgo che affonda in un inesorabile declino. Il Pio Borgo, borgo del mondo con le sue contraddizioni e problematiche che non possono essere racchiuse tutte in uno stadio e risolte da un calcio ad un pallone. E' anche per un calcio ad un pallone nel Pio Borgo non si dialoga più col palazzo ed i cittadini chiedono ascolto a suon di raccolta di firme, con un'altra petizione. E' giunto il momento in cui l'intera comunità del Pio Borgo deve scrutarsi allo specchio e chiedere alla panchina la sostituzione dell'atleta fiacco e demotivato, prostrato da comprensibili inattese fatiche ed oneri con cui, suo malgrado, è stato costretto a misurarsi.

Le scelte sulla centrale non possono essere fatte di fretta e in sordina, poiché riguardano la salute di tutti. Su queste scelte vanno resi edotti i cittadini, coinvolgendoli e chiamandoli ad esprimersi al riguardo.

Lo sgradito microfono viene restituito con evidente sollievo da Guglielmo Armentano a Domenico Pappaterra che recupera, almeno nella forma, il decoro di una risposta e la dignità dell'istituzione che rappresenta, dando una improbabile disponibilità ad un incontro specifico sul tema *Centrale*. Riprende quanto gli ascoltatori più attenti avevano già colto nel suo intervento precedente, sulle *criticità presenti sul territorio*. Inquieta e preoccupa quanto il Presidente del Parco ha detto, riferendosi ad una urgente convocazione del Prefetto di Potenza che tramite la Digos lo ha precettato per incontrare i trasportatori della biomassa, impegnati in una manifestazione sull'autostrada SA-RC. A seguito di quell'incontro, fa riflettere quanto lamentato dagli occupanti della sede dell'Ente Parco che, pur chiedendo un incontro col Presidente, non hanno avuto questa opportunità. La serata è stata proficua, il Calabrone ha incassato un altro successo ma a questo punto il vaso di Pandora è rotto, e nonostante la modalità brusca con cui l'argomento *Centrale ENEL* si è presentato nella discussione è un fattore che finisce con l'interagire anche con le tematiche trattate dai qualificati intervenuti. La exit-strategy da questo grande pasticcio su cui il Presidente del Parco sta' lavorando si presenta ardua, nonostante la promessa di remunerazione dell'ENEL ai comuni interessati. In questi termini il bandolo della matassa non si può dipanare. Un proverbio pregno della saggezza degli antichi recita: *Non si può avere botte piena e moglie ubriaca*. O a voler scomodare Goldoni, non si può essere l'Arlecchino servitore di due padroni. Un parco nazionale nasce e si sviluppa con presupposti che, ovunque nel mondo, non sono compatibili con la centrale. La crisi economica dilagante e le difficoltà occupazionale che affliggono il nostro territorio sono qui come altrove un problema reale che però non può essere argomento di baratto. In gioco è la salute. Ma anche gli indirizzi di sviluppo, che hanno condizionato e limitato da anni tutte le attività imprenditoriali, anche quelle con un irrilevante impatto ambientale rispetto a quello della centrale ENEL, di un intero territorio, con il suo conseguente depauperamento.

Nella serata si è parlato di *fagiolo poverello bianco*. Gran parte del territorio in cui avveniva la sua produzione è stato inondato, neanche a dirlo, dal bacino ENEL del Pantano (terreno con tanta acqua e quindi ideale per la coltura del fagiolo). Avevano all'epoca ipotizzato decine di posti di lavoro, varie attività tra cui allevamenti di gamberi di fiume e altro ancora per convincere i reticenti. Che fine fecero quegli apprezzabili propositi? Uno dei motivi della crisi politica latente è proprio la doppia velocità tra le scelte e la loro realizzazione, rapportate anche alla durata in carica di chi quelle scelte ha fatto. Progetti come la TAV (o il palazzetto dello sport del Pio Borgo) giustificati all'epoca in cui furono proposti, dopo anni e anni di sfibrante attesa diventano inutili e superati. Ormai privi della loro potenzialità di sviluppo o di utilità rimangono solo costosissime zavorre.

Se il Parco è incapace a sviluppare occupazione (e non ci riferiamo agli uffici dell'Ente) e risollevarlo il territorio su cui si spande, bisogna seriamente interrogarsi sulla sua funzione e sulla sua utilità. La linea di frontiera è tra ingenti capitali disponibili e conseguente potere di acquisto di teste non sempre pensanti e natura incontaminata ed ambiente come risorsa da trasformare (imperativo) in momento produttivo. L'abbandono dei campi è stato segnato dalla mancata remunerazione di quelle attività. Oggi la globalizzazione, la contraffazione alimentare, richiedono nuove sfide che chiedono l'intervento di tutti in modo sinergico, a partire dai semi, e non solo quelli di specie vegetali, ma soprattutto quelli per un mondo nuovo.